

Elena Langella

*I Posthomeric di Quinto Smirneo nelle traduzioni italiane tra
Cinquecento e Ottocento**

Abstract

Questo contributo mira a studiare un aspetto del *Fortleben* dei *Posthomeric* di Quinto Smirneo nell'età moderna, concentrandosi in particolare sulle traduzioni del poema realizzate in Italia tra Cinquecento e Ottocento. Si sottolineano in special modo tre elementi significativi: la svalutazione dell'opera dovuta da un lato al confronto con il modello omerico e dall'altro al peso dato alle unità aristoteliche, in particolare a quella d'azione; il ruolo esercitato da Melchiorre Cesarotti nella diffusione del poema nella penisola italiana; infine, il giudizio spesso duplice e ambiguo espresso sui *Posthomeric* dai vari studiosi e letterati che si cimentarono nella traduzione dell'opera.

This paper aims at studying one aspect of the *Fortleben* of Quintus Smyrnaeus' *Posthomeric* in the modern age, focusing specifically on the translations of the poem written in Italy between the sixteenth and the nineteenth century. In this study, three main points arise. The first one is the depreciation of the work due to the comparison with the Homeric model and to the importance given to Aristotelian unities, in particular, the unity of action. The second one is the role played by Melchiorre Cesarotti in spreading the poem in Italy. The last one is the twofold and often ambiguous judgement expressed on *Posthomeric* by the several scholars who devoted themselves to the translation of the work.

La fortuna di Quinto Smirneo nel mondo moderno e contemporaneo ha conosciuto alterne vicende¹. Nel Rinascimento, l'autore che più ne trae beneficio è Poliziano², che nel suo commento alle *Silvae* di Stazio cita più volte versi di Quinto, spesso attribuendoli erroneamente ad Omero³. Per il resto, pochissimi sono i casi di reimpiego dei *Posthomeric* da parte di un autore moderno: un esempio può forse essere individuato nel Tasso, che certamente conobbe l'opera di Quinto e che, secondo alcuni studiosi, ne sarebbe stato influenzato nella costruzione di scene come quella della morte di Clorinda, attraverso la mediazione del Trissino nell'episodio di Nicandra e

* Ringrazio i proff. Carla Castelli e Giovanni Benedetto e la mia collega dr.ssa Maria Rita Mastropaolo per l'aiuto fornitomi nella stesura di questo contributo e nella lettura dei manoscritti, nonché il collega dr. Matteo Rossetti, da una conversazione col quale è nata l'idea di sviluppare il tema qui proposto.

¹ Cf. BAUMBACH-BÄR (2007, 17 ss.) e BOUVIER (2007, 314 ss.).

² Sull'uso di Quinto da parte di Poliziano, v. VIAN (1997, 985-87).

³ Tale elemento è stato messo in luce da MEGNA (2014, 121; 134 ss.). La studiosa pone inoltre in evidenza la ripresa di alcuni brani dei *Posthomeric*, in particolare del III libro, nell'*Ambra* del Poliziano: cf. MEGNA (2014, 144-45 e n. 87); v. anche KLECKER (1994, 74 ss.).

Turrismo (si veda in particolare la strofa XVIII dell'*Italia*)⁴. Altro caso di rilievo è quello di Tennyson, che nel 1892 pubblica una poesia dal titolo *The Death of Oenone* all'interno di una raccolta poetica che da essa prende il nome⁵. Il componimento è dedicato a un amico dell'autore, il filologo Benjamin Jowett⁶, con queste parole: «Dear Master in our classic town, / You, loved by all the younger gown / There at Balliol, / Lay your Plato for one minute down, // And read a Grecian tale re-told, / Which, cast in a later Grecian mould, / Quintus Calaber /Somewhat lazily handled of old»⁷. Uno di questi versi, «cast in a later Grecian mould», è stato adoperato da Vincent Tomasso come titolo della sua tesi di dottorato su Quinto Smirneo, risalente al 2010⁸. Il componimento di Tennyson è infatti indicativo, sostiene lo studioso, della ricezione che per tanti anni Quinto Smirneo e il suo poema hanno avuto presso il pubblico: «Tennyson's words illustrate one of the major issues in the reception of Quintus: he is a "bad" poet. He is a "later" poet (than Homer) and is thus inherently inferior—his "laziness." In addition reading his poetry is a distraction for a distinguished Classical scholar like Jowett ("Lay your Plato for one minute down")»⁹.

Eppure, non è stato sempre così: Bouvier in un recente articolo mostra il cambiamento di percezione che dell'epica di Quinto si ebbe, a partire dall'entusiasmo dei filologi dell'Umanesimo¹⁰: Lascaris chiama il poeta ὀμηρικώτατος¹¹, Freigius¹² ne parla come di un altro Omero¹³, giudizio col quale concorda anche il Rhodomann¹⁴.

⁴ Sull'argomento, cf. DI SANTO (2012, 170 ss.). Un'influenza di Quinto in Tasso è ipotizzata anche da LELLI (2013, LXXXV), il quale scrive che Tasso «non sembra aver disprezzato i *Posthomericæ* e con molta probabilità ne riprese alcune strutture formali (l'episodio del 'recupero' di un eroe da un'isola); e forse proprio a Quinto si ispirò per una delle scene più patetiche e famose del poema, la morte di Clorinda uccisa in singolar tenzone da Tancredi». Sulla presenza di riferimenti a Quinto nel *Discorso sul poema eroico*, v. BOUVIER (2007, 317-20).

⁵ V. TENNYSON (1892).

⁶ Su questa figura, v. COUSLAND-OLBRICHT-TODD (2004).

⁷ Si tratta delle prime due strofe del componimento che, nell'opera sopra citata, precede *The Death of Oenone*.

⁸ TOMASSO (2010).

⁹ TOMASSO (2010, 1).

¹⁰ BOUVIER (2007, 314 ss.); a p. 317 lo studioso commenta: «Nouvel Homère ou versificateur sans talent? De l'enthousiasme des humanistes au verdict peu flatteur des érudits du XX^e siècle, le changement d'opinion est total».

¹¹ Nel *Matritensis gr.* 4686 Lascaris scrive: ὀμηρικώτατος δὲ γενόμενος ἠθέλησε τὰ τῶι ὀμήρῳ παραλελειμμένα τῆς ἰλιάδος ὀμηρικῶς ποιῆσαι. Cf. KOECHLY (1850, CXI).

¹² Studioso tedesco del XVI secolo, autore di una biografia di Peter Ramus: cf. STINTZING (1878).

¹³ ἔτερον ... Ὀμηρον, FREIGIUS (1569), *Epistula nuncupatoria*.

¹⁴ Professore di latino e greco a Jena e a Wittenberg, vissuto tra il 1546 e il 1606: cf. HÄCKERMANN (1889) e SANDYS (1908, 271-72). Il RHODOMANN intitola la sua edizione degli ultimi tre libri dei *Posthomericæ*, pubblicata nel 1577, *Cointi Smyrnaei, popularis Homeri, poetae vetustissimi et suavissimi, Ilii Excidii libri duo. Reditus Graecorum, capta Troia liber unus*, mostrando un singolare apprezzamento

Molto diversa è invece l'opinione di diversi critici ottocenteschi: ad esempio Koechly, che pure ne curò una monumentale edizione, stenta a riconoscere a Quinto il rango di poeta¹⁵, mentre Wilamowitz¹⁶ lo considera un «öde Nachplappern», un noioso pappagallo. Bouvier¹⁷ individua una delle cause di queste differenze di giudizio nel peso dato alla *Poetica* di Aristotele in particolare in Italia alla fine del XVI secolo: con le sue pretese di unità d'azione, l'opera non poteva che nuocere alla fama di un poema come i *Posthomeric*, che inevitabilmente tende a disperdersi nei rivoli di diverse vicende mitiche¹⁸. Nell'Ottocento invece l'esigenza di originalità e spontaneità avvertita anche per l'epica, espressione primigenia di un popolo, portò ad appiattare completamente Quinto su Omero, arrivando in alcuni casi ad identificare il primo con il secondo.

Sulla valutazione negativa data per tanti anni ai *Posthomeric*¹⁹ si è di recente soffermato E. G. Schmidt, il quale ha dato al suo articolo un titolo decisamente ad effetto: *Quintus von Smyrna – Der schlechteste Dichter des Altertums?*²⁰. L'autore si concentra in particolare sui casi di due grandi scrittori che, pur essendosi interessati alla saga troiana e avendone operato delle riscritture, hanno però incredibilmente ignorato uno dei principali poemi che, secoli prima di loro, si era posto il medesimo obiettivo. Il primo esempio è quello di Goethe, il quale si propose di scrivere proprio un proseguimento dell'*Iliade* «und so wenigstens einen Teil der Lücke zwischen Ilias- und Odyssee-handlung zu schließen»²¹, un'affermazione che si adatterebbe perfettamente anche ai *Posthomeric*. Egli, pur essendo a conoscenza dell'esistenza del poema di Quinto, dedicò però studi dettagliati soltanto a Ditti Cretese e iniziò nel 1798 la composizione della sua *Achilleis* senza mai essersi interessato a Quinto. Il secondo caso è quello di un'autrice contemporanea, Christa Wolf, che nel suo romanzo *Kassandra* del 1983 riscrive la guerra di Troia, compreso l'episodio della conquista della città, immaginando di guardarla attraverso gli occhi dell'omonima protagonista dell'opera, ma non legge mai Quinto Smirneo, che pure aveva narrato le stesse fasi della vicenda

per Quinto come imitatore di Omero. Nell'edizione del 1604, egli definisce il poeta smirneo *Homeri similimus e felicissimum imitorem* di Omero.

¹⁵ KOECHLY (1850, XCIX): *Quinto fere nihil, quo ad veri poetae dignitatem evehatur, relinqui potest.*

¹⁶ WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF (1907², 218).

¹⁷ BOUVIER (2007, 318 ss.).

¹⁸ Il rapporto tra la *Poetica* di Aristotele e i *Posthomeric* viene posto in maniera piuttosto originale da CERRI (2015), il quale sostiene che il poema sia stato composto sforzandosi di aderire alle norme stabilite dal filosofo di Stagira, anche per quanto riguarda l'esigenza dell'unità d'azione. Quinto avrebbe ovviato a tale difficoltà con «una strategia espositiva che evidenziasse la conversione, verso la fine del poema, dall'unità d'azione iliadica, incentrata sulla μῆνις di Achille e del suo figlio-controfigura Neottolema, all'unità d'azione odissiacca, incentrata sulla μῆτις di Odisseo» (p. 141).

¹⁹ Sull'argomento si veda anche BAUMBACH-BÄR (2007, 23-25).

²⁰ V. SCHMIDT (1999).

²¹ SCHMIDT (1999, 1).

troiana cui si era interessata la Wolf. Alla fine delle sue *Premesse a Cassandra*²² l'autrice inserisce una dettagliata bibliografia delle opere classiche e moderne da lei consultate, ma i *Posthomeric* non appaiono tra esse. Bisogna però aggiungere, rispetto allo Schmidt, che uno dei manuali di mitologia consultati dall'autrice, *Die schönsten Sagen des klassischen Altertums*²³, dedica un'intera sezione alla saga troiana e in essa la parte che copre gli eventi che vanno dall'arrivo di Pentesiilea alla morte di Aiace Oileo altro non è che un riassunto in prosa tedesca dei *Posthomeric*²⁴. La Wolf conosce dunque, almeno indirettamente, la versione narrata da Quinto Smirneo, che comunque non adopera nel suo romanzo, ma pare ignorare l'esistenza di un poema che pure avrebbe potuto avere qualche spunto degno di nota per l'autrice – si pensi ad esempio al dialogo tra Teano e Ippodamia nel I libro.

Osservato dunque lo scarso interesse riservato ai *Posthomeric* fino a tempi piuttosto recenti – un'inversione di tendenza si è avuta soltanto a partire dalla già citata edizione di Vian, a partire dalla quale si è verificata una vera e propria esplosione di studi e pubblicazioni su Quinto²⁵, comprese numerose tesi di dottorato negli anni 2000²⁶ – ho voluto soffermarmi su un esempio specifico che dimostri la scarsità di attenzione e di apprezzamento che questo poema ha avuto nei secoli, analizzando le traduzioni italiane dell'opera dal 1500 in poi. In questo modo si avrà occasione di mettere in luce tre punti in particolare: in primo luogo, si vedrà come a penalizzare Quinto siano da un lato l'inevitabile confronto con Omero, dall'altro la forte influenza della *Poetica* di Aristotele, alla quale si è già accennato, specialmente per quanto riguarda l'unità d'azione; in secondo luogo, si prenderà in considerazione il ruolo svolto da Melchiorre Cesarotti nella diffusione di Quinto Smirneo nella nostra penisola; infine si osserverà, nelle introduzioni che precedono tali traduzioni, quanto spesso il poema di Quinto abbia avuto una ricezione duplice e ambigua, che all'apprezzamento per l'opera, spesso posto in termini abbastanza generali, fa immediatamente seguire l'enumerazione dei suoi numerosi difetti.

²² WOLF (1983). L'opera è stata pubblicata in Italia l'anno successivo.

²³ SCHWAB (1839). L'autrice consulta l'edizione del 1965: cf. WOLF (1984, 169).

²⁴ SCHWAB (1839, IX-X) cita i *Posthomeric* tra le sue fonti, mostrando per il poema un certo apprezzamento. V. anche BAUMBACH-BÄR (2007, 25).

²⁵ Tra i più recenti e significativi, JAMES-LEE (2000), JAMES (2004), BAUMBACH-BÄR-DÜMMLER (2007), BÄR (2009), MACIVER (2012) e l'edizione dei *Posthomeric* con traduzione in inglese e commento ad opera dello stesso MACIVER (in corso di stampa). Per restare nell'ambito delle traduzioni italiane, si aggiungano inoltre POMPELLA (1979, 1987 e 1993), poi ristampato in un unico volume in POMPELLA (2002), e LELLI (2013).

²⁶ Tra le più recenti e ancora non pubblicate, CARVOUNIS (2005), BOYTEN (2010), TOMASSO (2010), CAMPAGNOLO (2012), FERRECCIO (2012), OZBEK (in corso di stampa) e SCHEIJNEN (in corso di stampa).

Un elenco, piuttosto incompleto²⁷, delle edizioni e traduzioni dell'opera fino al 1959 è offerto da Vian nelle sue *Recherches*²⁸, opera che segna l'inizio di una significativa serie di studi dell'autore sui *Posthomeric*. L'interesse per Quinto, acceso dal ritrovamento del manoscritto H (*Hydruntinus*) ad opera del cardinal Bessarione «poco dopo la catastrofe del 29 maggio 1453»²⁹ nel monastero di S. Niccolò di Casoli presso Otranto e poi proseguito nell'edizione Aldina dell'opera (1505), trova uno dei suoi frutti più rilevanti, ai fini di questo studio, nella prima traduzione italiana del poema, approntata nel 1595 da Bernardino Baldi³⁰, «uno degli esponenti più significativi della 'polimazia' rinascimentale»³¹. Il Baldi, poeta, storico, matematico, filologo e grande conoscitore delle lingue antiche³², nonché traduttore di diverse opere greche (tra le altre, Erone, Arato, Museo)³³, annovera tra le sue opere anche una resa italiana dei *Paralipomeni d'Homero poema di Quinto Calabro*³⁴. La fortuna di questo scritto però va di pari passo con quella di Quinto Smirneo³⁵: caduta nell'oblio³⁶, tale traduzione viene recuperata soltanto poco più di duecento anni dopo dal cavalier

²⁷ Delle traduzioni qui discusse, egli menziona solo quella del Baldi e quella del Tarengi. Un elenco più completo, almeno per quanto riguarda le traduzioni italiane, si trova in LELLI (2013, LXXXVI s.).

²⁸ VIAN (1959, 7 ss.).

²⁹ MARTINELLI TEMPESTA (2015, 288). All'articolo si rimanda per aggiornamenti sulla tradizione manoscritta di Quinto Smirneo.

³⁰ Sull'autore, si vedano AFFÒ (1783) e i più recenti contributi di SERRAI (2002), NENCI (2005) e CERBONI BAIARDI (2006).

³¹ Così l'autore viene definito da MICHELI (2005, 7).

³² Sull'approfondita conoscenza del greco da parte del Baldi, si veda quanto affermato da Crescimbeni in SERRAI (2002, 42-44). Lo stesso BALDI, in BALDI-MORTARA (1818, 25) afferma, nel *Proemio* alla traduzione dei *Posthomeric*, di aver fatto uso, per i passi in cui «il testo, che si legge stampato, è così lacero, guasto e corrotto, ch'egli è una miseria a vederlo», delle *Annotationes* del BRODAEUS (1552): cf. SERRAI (2002, 88 n. 124).

³³ Per un elenco completo delle opere del Baldi, v. AFFÒ (1783, 167-230) e SERRAI (2002, 136-54).

³⁴ Questo il titolo riportato sul ms. Angelicano 233: v. SERRAI (2002, 85 n. 119).

³⁵ V. anche AFFÒ (1783, 209): «Pare certamente che la fortuna congiurasse sempre a' danni del Poema di Quinto Smirneo chiamato Calabro, perché dopo essere stato lunga età ignoto, e ritrovato finalmente nel Monistero di S. Niccolò di Casoli in Puglia, rinnovaronsi le disgrazie dell'originale nelle versioni toscane, la prima delle quali è del Baldi, e l'altra dell'Abate Anton Maria Salvini, ambedue non mai stampate».

³⁶ Il Baldi desiderava dare alle stampe la sua traduzione, come mostra una sua lettera indirizzata a Don Ferrante Gonzaga, Signore di Guastalla, e datata al 25 maggio 1603, in cui egli afferma: «Il Ciotti, stampatore in questa città molto famoso, stamperà senza mio dispendio il *Quinto Calabro* e la *Deifobe*»; cf. RONCHINI (1873, 136-37). Il progetto però non andò in porto, come mostra AFFÒ (1783, 99): «Il Quinto Calabro, benché [Ciotti] promesso avesse di stamparlo con maggior comodo, fu richiamato dall'autore, allorchè vide la *Deifobe* piena di spropositi». Nonostante il sostegno di Giovanni Giorgi, che ne affidò la stampa al Bartoli, Baldi non vide mai pubblicato il suo volume: egli così scrive all'abate Nestor Cantù in una lettera citata da AFFÒ (1783, 100): «Il Quinto Calabro [...] sta in mano dello Stampatore, che per suo interesse non si è fidato del giudizio del Signor Giorgi, e lo fa vedere ad altri per assicurarsi del guadagno». Degno di menzione l'accorato commento dell'Affò: «Forse qualche sciocco fu eletto giudice del valore di opere sì belle; onde avvenne che lo Stampatore perduto il coraggio non volle arrischiare di pubblicarle».

Alessandro di Mortara, che rinviene il manoscritto³⁷ nella Biblioteca Angelica di Roma e decide di darlo alle stampe, pubblicandone inizialmente soltanto il primo libro³⁸, fatto precedere da un'introduzione dello stesso Mortara e dal *Proemio di chi traduce* del Baldi³⁹; l'intero volgarizzamento, con l'introduzione del Mortara e il proemio del Baldi, viene poi ristampato nel 1828 presso Leonardo Ciardetti, che vi appone una propria premessa intitolata *Ai lettori*⁴⁰. La presentazione che il primo traduttore italiano fa dei *Posthomericæ* è significativa del giudizio duplice e ambiguo che su di essa gravò tanto a lungo: nell'introduzione il Baldi si mostra entusiasta dell'opera, che lesse velocemente da giovinetto dopo averne acquistata una copia presso la stamperia aldina e che poi abbandonò, «restandomi però impressa nell'animo la bellezza sua», per riscoprire in seguito il volume ed approntarne una traduzione tra il maggio e il settembre del 1595⁴¹. Dopo un iniziale giudizio assai lusinghiero sul poema e sul suo autore («pare a me che questi abbia fatto con Omero quello che fece Virgilio con Ennio, da cui prese le cose buone e tralasciò le viziose»⁴²), egli comincia però ad elencare una serie di difetti dell'opera che coprono poco più di quattro pagine dell'edizione del Mortara (pp. 13-17): il non aver trattato, contrariamente a Omero, un solo argomento, ma diversi – elemento ricorrente nei giudizi sui *Posthomericæ*; l'aver attribuito un titolo inappropriato (*Paralipomeni*, ossia 'tralasciati' da Omero) all'opera; l'inserimento di «episodi mendicati», ossia non ben connessi con la trama dell'opera; la ripetizione di motivi quali l'*ekphrasis* dello scudo di un eroe; l'eccessivo numero di similitudini⁴³ e

³⁷ Ms. Angelicano 233.

³⁸ Uno *Squarcio del primo libro di Q. Calabro Smirneo volgarizzato da Bernardino Baldi, descrittivo Pentasilea [sic] che fuga i Greci* è pubblicato già nel 1813 su *Il Poligrafo*: v. BALDI (1813). Alle pp. 769-72 del medesimo volume è pubblicato anche «un altro volgarizzamento che ancora è inedito, nè ha sentito l'ultima lima, opera d'un valente greco, il sig. Nicolò Delviniotti, a noi donato dalla cortesia del suo concittadino e nostro amico sig. Andrea Mustoxidi» (p. 769): v. DELVINIOTTI (1813); cf. anche FEDERICI (1828, 365-66) e DE TIPALDO (1836). Di tale traduzione il DELVINIOTTI fa menzione anche in una lettera indirizzata a Foscolo, la n. 881 del suo epistolario: «Sapete voi qual brama mi ha messo in cuore la vostra *Iliade*? Di tradurre Quinto Smirneo; e ne ho già voltati in versi sciolti i primi cinque canti. Mi viene detto che certo Tarengi lo trasportò ultimamente in ottava rima. Pregovi dirmi, di che valore si è questa traduzione? e come io potrei fare per avere le vostre istruzioni sul mio lavoro?». Di questa traduzione ci dà notizia anche IKONOMOU (2005, VI): «Per anni lavorò alla traduzione di Quinto Smirneo, ma anche se molti letterati, come Monti, Lamberti e Mustoxidi, la giudicarono positivamente, non la volle pubblicare. Soltanto il primo libro uscì nel *Poligrafo* di Milano con la cura di Mustoxidi». Sempre ad IKONOMOU (2005, III n. 1) si rimanda per l'oscillazione del cognome tra Delvinotti e Delviniotti.

³⁹ V. BALDI-MORTARA (1818, 9-26).

⁴⁰ BALDI-MORTARA (1828, III-IV).

⁴¹ BALDI-MORTARA (1818, 9-10).

⁴² BALDI-MORTARA (1818, 13).

⁴³ Difetto riconosciuto all'opera anche da studiosi più recenti: cf. ad es. COMBELLACK (1968, 17), il quale afferma che «Quintus was clearly impressed by the merits of the Homeric simile, since he sows them in his poem with a generosity that in places seems excessive. We sometimes have a feeling that he must

l'argomento troppo umile che esse trattano (mosche, porci e spiedi); l'esagerata insistenza sul tema del destino (la «Parca») e sui pianti per i defunti. I pregi dell'opera occupano invece soltanto una pagina⁴⁴ e sono elementi piuttosto generali, peraltro criticati e criticabili da studiosi più recenti, come la personalità che il poeta ha saputo conferire ai personaggi⁴⁵ e la gran quantità di *sententiae*⁴⁶. Un ulteriore difetto viene avvertito nel fatto che Quinto si allontanò da Omero ritraendo Achille colpito a morte dal solo Apollo e non anche da Paride, come pronosticato da Ettore in *Il. XXII 359*⁴⁷. Nonostante, dunque, l'elogio iniziale, gli elementi negativi o comunque criticabili sembrano nettamente prevalere, nell'opinione del Baldi, su quelli positivi.

Per una nuova traduzione dei *Posthomeric* l'Italia dovrà attendere circa un secolo e mezzo. La seconda traduzione su cui vorrei attirare l'attenzione è infatti opera dell'abate Anton Maria Salvini, un grecista fiorentino⁴⁸ vissuto tra il 1653 e il 1729, traduttore di numerose opere greche e latine⁴⁹: accanto a traduzioni di Teocrito, Bione e Mosco, di Omero e degli *Inni* di Callimaco, pubblicate rispettivamente nel 1717, nel 1723 e nel 1763 (quest'ultima postuma), rimasero inedite, tra le altre, le sue versioni di Dionigi il Periegeta, Nonno di Panopoli e Manetone⁵⁰. La traduzione di Quinto Smirneo del Salvini, datata al 1705⁵¹, è ancora parimenti inedita⁵² e il manoscritto originale è

have proceeded on the principle that if only he puts enough similes into a passage his narrative will be properly impressive and he need not worry about other things».

⁴⁴ BALDI-MORTARA (1818, 18).

⁴⁵ Si confronti la ben diversa opinione di MANSUR (1940).

⁴⁶ A proposito delle *gnomai*, si confronti invece ancora una volta il giudizio di MANSUR (1940, 58): «Quintus' artificiality is. . . apparent in his fondness for introducing platitudinous maxims».

⁴⁷ BALDI-MORTARA (1818, 19). L'autore però alla pagina seguente scusa parzialmente Quinto, sostenendo che egli probabilmente scelse, tra le differenti versioni della morte di Achille, quella che gli sembrò più eroica.

⁴⁸ Salvini ricoprì la cattedra di lingua greca nello Studio fiorentino: v. CORDARO (1906, 23) e PAOLI (2005, 509 s.). Fu membro delle Accademia degli Apatisti, di quella Fiorentina e di quella della Crusca, nonché dell'Arcadia: v. CORDARO (1906, 25 e 146). La vastità del suo sapere è messa in evidenza da PAOLI (2005, 504).

⁴⁹ V. CORDARO (1906, 41 ss. e 257-62). Sull'attività del Salvini come traduttore di testi greci, v. PINTAUDI (1976), ACCORINTI (1988) e BIANCHI (2006).

⁵⁰ V. CORDARO (1906, 43).

⁵¹ Come molte altre opere del Salvini, anche questa è corredata da una chiusa finale nella quale viene indicata la data in cui è stata completata la traduzione, ossia il 14 settembre del 1705.

⁵² Su questa traduzione e sulle traversie che ne impedirono la stampa, v. CORDARO (1906, 43 n. 1). Il BANDINI (1768, VII) si propose, senza poi riuscirci, di pubblicare la traduzione di Quinto, come risulta dalla sua prefazione agli *Inni* di Callimaco: «Desiderando di risvegliare il più che sia possibile negli animi dell'Italica Gioventù lo studio della Greca letteratura, ti presento, o benigno Lettore, in quest'anno il Callimaco, promettendoti di darti in appresso sulla stessa foggia una bella serie di Classici Greci, e tra essi Nicandro, Quinto Smirneo, Dionisio Periegete, i Dionisiaci di Nonno Panopolita, gli Apotelesmi di Manetone, corredatai oltre alle latine, delle ottime inedite traduzioni fatte già da Anton Maria Salvini [...] la di cui scuola [...] à fatto a' nostri tempi tanto onore all'Italia».

attualmente conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze⁵³. Dell'opera non fanno cenno né Vian nelle sue *Recherches*⁵⁴, né Baumbach e Bär⁵⁵, i quali sostengono che «regarding translations, Quintus's text had to wait – apart from Rhodomann's Latin translation and a translation by the Italian polyhistor Bernardino Baldi (1533-1617) into 'Etruscan verse', a form of vernacular Italian – until the beginning of the 19th century». Essa è invece citata da Henry Newton in una lettera indirizzata a Jean Le Clerc⁵⁶, a testimonianza delle relazioni internazionali di grande respiro intrattenute dal Salvini con gli altri membri della Repubblica delle Lettere, ed è poi menzionata dal Mortara⁵⁷. Questi scrive che Francesco Del Furia aveva pensato di pubblicare la traduzione del Salvini insieme al testo greco originale – progetto evidentemente non andato a buon fine – ed esprime poi su di essa un giudizio piuttosto negativo, affermando: «Io l'ho veduta, ma tranne quello della fedeltà, non seppi alcun merito rinvenirvi»⁵⁸. Il Federici, nel suo *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, afferma che l'opera è stata realmente pubblicata da Del Furia, notizia che viene smentita dallo Schoell⁵⁹, e sostiene, evidentemente basandosi sul Mortara, che essa ha «il pregio della fedeltà»⁶⁰. La traduzione dei *Posthomericæ* da parte del Salvini, pur non essendo particolarmente apprezzabile dal punto di vista artistico-letterario⁶¹, si inserisce però in un più vasto programma di traduzioni di autori greci «non conosciuti per l'innanzi in Italia, se non da coloro che avessero potuto leggerli nel testo»: tra questi, «gl'*Inni* di Omero, i tre

⁵³ Vi sono due manoscritti che contengono la traduzione dei *Posthomericæ*, catalogati come A. XCVII e A. XCVIII e recanti rispettivamente i titoli di *Traduzione dei Paralipomeni di Quinto Calabro* e *Traduzione originale del poema di Quinto Calabro*. Sul primo sono apposte piccole correzioni attribuite a Bartolomeo Casaregi, come indica CORDARO (1906, 43 n. 1; 80), mentre il secondo, a c. 94, riporta la seguente dichiarazione ad opera del Canonico fiorentino Marco Antonio De' Mozzi, Elettore pubblico nello Studio di Firenze: «La presente Poetica traduzione di Quinto Smirneo delle cose lasciate da Omero è in ogni sua parte conforme alle Regole di nostra S. Fede e de' buoni costumi, facendo conoscere il Traduttore sempre grande sempre ammirabile». Ho potuto visionare alcune pagine dei manoscritti inviati dalla Biblioteca Marucelliana in riproduzione digitale.

⁵⁴ VIAN (1959, 7 ss.).

⁵⁵ BAUMBACH-BÄR (2007, 19).

⁵⁶ *Hunc vero non tantum inter criticos, sed et inter Poetas quoque recenseas; qui sane idem, et Quintum Calabrum atque Theocritum, hunc rura et amores Pastorum, illum autem Homeri aemulum, ac vestigia Iliados prementem, Heroesque canentem, et bella, praeter alios fere omnes Epicos Graecos Poetas Etrusca lingua reddidit aequavitque*. La lettera, risalente al 1706, è contenuta in NEWTON (1710); questo passo è riprodotto in PAOLI (2005, 528).

⁵⁷ BALDI-MORTARA (1818, VI).

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ SCHOELL (1830, 112).

⁶⁰ FEDERICI (1828, 365).

⁶¹ Sulle traduzioni del Salvini e sulla loro scarsa qualità, si veda CORDARO (1906, 28 ss.). All'autore viene rimproverato di non praticare il *labor limae*, né negli scritti indirizzati alla stampa né in quelli inediti, e viene inoltre criticato per le sue traduzioni eccessivamente letterali e più vicine alla prosa che alla poesia – forse più apprezzabili per il gusto del nostro tempo rispetto a quello in cui visse il Salvini.

poemetti di Esiodo, i poemi di Apollonio Rodio, di Nicandro, di Dionigi Alessandrino, di Oppiano, di Nonno Panopolita, di Coluto Tebano, di Trifiodoro Egizio e di Manetone»⁶².

Nell'Ottocento le traduzioni italiane di Quinto Smirneo conoscono un'improvvisa proliferazione, che si interseca con il rinnovato interesse filologico suscitato dall'autore. Questo è in effetti il secolo in cui si avranno quattro importanti edizioni dei *Posthomeric*: quella di Tychsen del 1807, preceduta da un lavoro preparatorio del 1783⁶³, quella di Lehrs nel 1840, quella di Koechly nel 1850 e infine quella di Zimmermann nel 1891. Il XIX secolo si apre peraltro con la prima traduzione francese dei *Posthomeric*, ad opera di René Tourlet⁶⁴ che, entusiasta estimatore dell'opera⁶⁵, identifica Quinto con un rapsodo che avrebbe recitato versi composti da Omero⁶⁶.

Per quanto riguarda le traduzioni italiane, oltre alla ristampa di quella del Baldi, ben quattro vedono la luce, solo nella prima metà dell'Ottocento: la prima, su cui non si ritornerà, è quella dell'abate Paolo Tarenghi, il quale, dopo aver dato alle stampe versioni parziali di Quinto⁶⁷, pubblica una traduzione dell'intera opera a Vilna nel 1809, poi ristampata nel 1810 a Roma⁶⁸; per quanto riguarda la scelta della metrica, egli opta per l'ottava rima, discostandosi dunque dagli endecasillabi adoperati dal Baldi e dal Salvini. Seguono poi le traduzioni della Bandettini Landucci (1815), del Rossi (1819) e del Fiocchi (1823).

⁶² CORDARO (1906, 81).

⁶³ TYCHSEN (1783).

⁶⁴ TOURLET (1800).

⁶⁵ TOURLET (1800, II, 330): «Tout lecteur impartial qui aura examiné avec attention l'ouvrage que nous venons de traduire, conviendra qu'il ne manque point d'intérêt; qu'il ya, dans le style de l'auteur, de la noblesse, du feu, de l'enthousiasme, du génie; qu'il y règne un goût sain, une touche nerveuse, en un mot, un ton, qui convient à l'Épopée. Et certes, le récit de Quintus paraît plus épique que celui de l'Odyssee, qu'on attribue à Homère, et qui, en effet, est de ce poète sublime».

⁶⁶ TOURLET (1800, II, 336 ss.). Tourlet non fu del resto il solo a ricondurre Quinto all'epoca omerica: sul fenomeno, v. BOUVIER (2007, 324-5).

⁶⁷ Una traduzione latina del primo libro pubblicata nel 1800 a Roma, e due italiane, una ancora del primo libro nel 1803, sempre a Roma, e un'altra del terzo e del quarto libro, a Vilna nel 1806. Su queste traduzioni e su quelle menzionate sopra, si veda APPEL (1987, 250). Egli cita di seguito anche un altro autore, Jacek Idzi Przybylski, che pubblicò nel 1815 a Cracovia una traduzione del poema di Quinto in polacco.

⁶⁸ Su questa traduzione, si veda MILANI (1986, 181-82): «La versione del Tarenghi costituisce un tentativo di interpretare fedelmente il testo originale, ma per la sua mediocrità letteraria non incontrò alcuna fortuna: forse proprio per tal motivo servì da ricchissima miniera, sfruttata in modo particolarmente rilevante dalla Bandettini, ma anche dal Rossi e dal Fiocchi. Per i successivi traduttori essa adempì la medesima funzione sussidiaria che per tutti e quattro svolse la versione latina del Rhodomann». Si veda anche quanto affermato da DE TIPALDO (1836): «Questo volgarizzamento dell'ab. Paolo Tarenghi romano non fa sentire alcuno dei pregi dell'originale, essendo il Tarenghi privo delle doti necessarie ad un buon traduttore, cioè di una disposizione di animo possibilmente conforme a quella dell'autore che traduce, e di una perfetta conoscenza sì della propria come della lingua del testo».

La fortuna di Quinto e della sua opera nell'Italia dell'Ottocento va però ricondotta in primo luogo all'abate Melchiorre Cesarotti⁶⁹, che già nel 1795 fece seguire alla sua traduzione dell'*Iliade* (*L'Iliade o la morte di Ettore*)⁷⁰ un *Estratto ed analisi critica dei Paralipomeni d'Omero, poema di Quinto Smirneo*⁷¹. Il Cesarotti giustifica questa appendice al suo «lavoro Omerico» sostenendo che l'opera è «pochissimo nota in Italia» e prosegue fornendo una breve introduzione sull'autore e, per ogni libro, un riassunto e un breve commento. In quest'ultimo si alternano critiche e apprezzamenti del poema, mentre nella conclusione le prime prevalgono decisamente sui secondi: «Parlando ora in generale, tutto il presente poema è un'imitazione, una parafrasi, e quasi talora un centone di pezzi Omerici. [...] Si direbbe che questa è una di quelle amplificazioni di qualche Testo d'un autor classico che i maestri di retorica danno per tema ai loro discepoli per esercizio di stile [...] Il suo maggior merito è nel genere descrittivo, ove sarebbe ammirabile se non guastasse i suoi pregi coll'esagerazione e l'esuberanza scolastica»⁷². La valutazione del Cesarotti, nonostante l'interesse che egli riserva all'opera e l'uso che ne fa nel commentare Omero, è dunque fortemente negativa: Quinto non sarebbe che un centonatore, un banale imitatore scolastico. Il culmine della svalutazione che lo studioso fa del poeta smirneo si ha però nella parte conclusiva della sezione dedicata a Quinto⁷³: in essa il Cesarotti delinea una completa riscrittura del poema, in cui Achille è innamorato di Polissena e muore dopo essere stato attirato in un tempio con la promessa di poter sposare la giovane⁷⁴; giunge allora da Sciro il giovane Pirro (nome che peraltro non compare mai nei *Posthomeric*) e abbraccia il cadavere del padre morto; le armi del Pelide vengono assegnate dallo stesso Neottolemo e a questo episodio segue il suicidio di Aiace; durante la presa della città, compare sulle mura l'ombra di Achille; Polissena viene uccisa sulla tomba dell'eroe a causa di Calcante che, «invasato», desidera che ella «sia trucidata sulla tomba d'Achille per consumare col suo sangue la vendetta di quell'Eroe»⁷⁵. Una simile trama, afferma il Cesarotti, permetterebbe di creare «un poema regolare che avrebbe due parti connesse e consecutive», cosicché Achille «vivo e morto [...] sarebbe ancora l'Eroe del Poema»⁷⁶. Si comprende qui come al poeta smirneo talvolta ancor più che il confronto con Omero

⁶⁹ Sul Cesarotti e sull'influenza della sua attività di studioso e traduttore di Omero, mi limito a rimandare al recente contributo di BARBARISI-CARNAZZI (2002).

⁷⁰ CESAROTTI (1795).

⁷¹ CESAROTTI (1795, 151).

⁷² CESAROTTI (1795, 198).

⁷³ CESAROTTI (1795, 199 e ss.).

⁷⁴ Cf. Dict. IV 10-11.

⁷⁵ CESAROTTI (1795, 201).

⁷⁶ *Ibid.*

abbia fatto torto quello con i dettami contenuti nella *Poetica* di Aristotele⁷⁷, ossia le indicazioni date dal filosofo a proposito della necessità di un'unità tematica all'interno di un poema epico.

Nonostante la stroncatura che il Cesarotti riserva all'opera di Quinto, egli incoraggiò però Teresa Bandettini Landucci⁷⁸ a dedicarsi a una traduzione dell'opera, pubblicata dapprima nel 1815 a Modena, in due volumi, col titolo *Paralipomeni d'Omero di Quinto Calabro Smirneo trasportati in versi italiani da Teresa Bandettini Landucci* e poi ristampata nel 1818 a Livorno. L'accostamento dei due etnici Calabro e Smirneo⁷⁹ chiaramente indica l'incertezza geografica che regnava ancora attorno al poeta: esso stupisce ancor di più in quanto nella *Prefazione* l'autrice si mostra ben consapevole dell'origine dei due appellativi e del fatto che il primo, Calabro, è meno appropriato del secondo⁸⁰. La traduzione è dedicata «a Sua Altezza Reale Francesco IV d'Este»⁸¹, che la Bandettini Landucci si fregia di omaggiare con la «versione d'un autore il cui nome così alto non suona come quello di molti altri poeti che di lui meno lo meritano»⁸². Nella prefazione ella afferma poi che «Se qualche merito sarà nell'opera

⁷⁷ Le regole aristoteliche hanno un peso significativo anche nella vera e propria riscrittura che il Cesarotti opera dell'*Iliade* nella sua *Morte di Ettore* (CESAROTTI 1795). Si veda a questo proposito MARI (1994, 226 s.): «Anticlassicista e nemico dichiarato di ogni tipo di “superstizione” o “idolatria” letteraria, nella sua insistenza sull'unità d'azione e sulla convenienza ed esemplarità dei caratteri, oltre che nella concezione della tragedia come forma d'arte suprema, il Cesarotti si rivela però molto più legato alle regole aristoteliche di tanti critici del Settecento». Poco dopo, a p. 227, l'autore ricorda come Leopardi, nel suo *Zibaldone*, aveva notato che la preoccupazione per l'unità d'azione «fu nel Cesarotti un falso problema dettato soprattutto da difetto di senso storico».

⁷⁸ Su questa singolare figura di improvvisatrice, si veda il recente contributo di CASPANI MENGHINI (2011); cf. anche FRANCESCHI (1806), SCOLARI SELLERIO (1963) e DI RICCO (1990), in cui alle pp. 229-46 è pubblicata anche un'autobiografia scritta da Teresa stessa. Scrive di lei SFORZA (1892, 394 ss.) che «Insieme col Monti l'ammiravano e si tenevano onorati dell'amicizia di lei il Cesarotti, Ippolito Pindemonte, il Bettinelli, Angelo Mazza, il Savioli»; Alfieri compose per lei un sonetto (*Ed io pure, ancorché dei fervidi anni*), come pure Parini (*Poi che tu riedi a vagheggiar dell'etra*), mentre Monti la celebrò in un'ode saffica (*Ad Amarilli Etrusca quando improvvisò a Roma*) e Paganini le dedicò sei sonate per violino e chitarra; fu membro dell'Arcadia e, tra le altre, dell'Accademia degli Oscuri: cf. CASPANI MENGHINI (2011, 15, 466-72 e 524).

⁷⁹ Un certo stupore in merito a una tale denominazione, che del resto era già stata adoperata in BALDI (1813), si riscontra anche nella recensione che della traduzione della Bandettini Landucci apparve nella *Biblioteca Italiana* nel 1816: l'autore, che si firma come Sosilao Sirio – probabile anagramma di Aloisio (ossia Luigi) Rossi, secondo quanto ipotizzato da MILANI (1986, 181), motivo per cui tale contributo è qui indicato come ROSSI (1816) – afferma in tono piuttosto vivace (p. 155): «Prima d'inoltrarci all'esame di questo recentissimo volgarizzamento [...] chiederemo licenza di riferire, che alle prime mosse fummo lunga pezza sospesi a ricercare e congetturare il perché ora Quinto appellato fosse per la prima volta *Calabro Smirneo*. [...] Noi siam d'avviso, che l'incertezza della vera patria d'un uomo non dia la facoltà di applicargli un cognome patronimico tratto dai paesi fra loro diversi, di cui potrebb'essere originale secondo le opinioni differenti». Il Rossi scrisse anche un elogio della Bandettini: v. ROSSI (1837).

⁸⁰ BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, IX-XI).

⁸¹ BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, V).

⁸² BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, V-VI).

che io presento al pubblico, io ne dovrò gran parte al celebre abate Cesarotti, siccome quello che m'indusse all'impresa, e co' suoi consigli ed ajuti mi determinò ad incominciarla»⁸³. Il suo giudizio su Quinto Smirneo è forse, tra quelli visti finora, il più lusinghiero: «Ed essendosi prefisso di fare le giunte all'*Iliade*, si bene gli avvenne alcuna volta d'emulare il suo grande originale, che nascere fa, in chi attentamente lo esamina, rincrescimento, perché avendo egli sortito un sì elevato ingegno, non sortì pur anco la fortuna di vivere in un secolo più fausto alle lettere»⁸⁴. Il principale difetto che la Bandettini Landucci riscontra in Quinto è quello imputatogli già dal Cesarotti: «Nondimeno d'uopo è confessare che a questo poema diviso in quattordici libri, ove riguardar si voglia con occhio critico, manca l'unità dell'azione voluta da Aristotele e da lui inculcata come precetto a cui contravvenire non è lecito»⁸⁵. Ciò che però più sorprende nel leggere la *Prefazione* di questa dotta poetessa ottocentesca sono le parole con cui ella giustifica la sua traduzione: dopo essersi dilungata in elogi su Quinto, ella afferma infatti che, ciò nonostante, nella sua traduzione, «il solo arbitrio ch'io siami concessa, è d'ommettere qualche manifesta superfluità or di concetti ripetuti or di comparazioni troppo lussureggianti, in che si lascia trasportare il nostro poeta dalla sua caldissima immaginazione, per intendimento di servire, com'io dubito, al gusto dominante de' suoi tempi»⁸⁶. Il risultato, come osserva il Mortara nella sua introduzione alla traduzione del Baldi di cui si è parlato in precedenza, è «infedelissimo al testo»⁸⁷. L'autrice infatti non si fa scrupolo di eliminare interi episodi del poema, come ad esempio la sepoltura di Memnone e la trasformazione degli Etiopi in uccelli alla fine del II canto, né di inserirne di nuovi⁸⁸, come i quarantaquattro versi che ella aggiunge di sua iniziativa nel canto IV per colmare la lacuna relativa alla gara dei cocchi vinta da Menelao (v. 525 nell'edizione di Vian⁸⁹). Il trattamento molto libero dell'opera nella

⁸³ BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, VIII).

⁸⁴ BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, XI-XII).

⁸⁵ BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, XII-XIII).

⁸⁶ BANDETTINI LANDUCCI (1815, I, XV).

⁸⁷ BALDI-MORTARA (1818, VI). Si veda anche ROSSI (1816, 296): «Davvero fa meraviglia e rincrescimento comparando la traduzione col testo, l'abbattersi troppo di sovente in omissioni [*sic*], o in cangiamenti non necessarj, non utili, sempre illeciti ad uno [*sic*] fido interprete». Tale traduzione è considerata da DEL CHIAPPA (1847, 13) una parafrasi. Si noti peraltro quanto affermato da FORNACIARI (1837, 94) in merito alla conoscenza del greco da parte della Bandettini: «quantunque di tali studj trovi fatta menzione in una lettera del Pagnini de' 2 luglio 1815, e fra le carte di lei sieno alcune declinazioni in greco da lei scritte, pure io so da lei stessa che ella poco avanti era andata in questa lingua». Egli menziona poi «un bell'epigramma greco del Pagnini colle versioni latina e italiana del medesimo, *ad Amarilli che si lagna di non sapere il greco ec.*»: v. PAGNINI (1794). Sulla scarsa conoscenza della lingua greca da parte di «Amarilli», v. anche VANNUCCINI (1899, 754 s.): «Il fatto è che la Bandettini non aveva nello studio di quella lingua potuto giungere ad acquistarne una sicura e larga conoscenza e mancava, per fare congetture, di una sufficiente preparazione critica intorno all'opera di Q[uinto] Smirneo».

⁸⁸ Di tali procedimenti si trova un'analisi dettagliata in MILANI (1986).

⁸⁹ VIAN (1963).

resa in italiano si può inoltre osservare nella mancata traduzione di molte delle similitudini – «comparazioni troppo lussureggianti», come le aveva chiamate la Bandettini Landucci – che ornano il poema. Ad esempio, solo nei primi 73 versi dei *Posthomeric* a Penthesilea vengono riferite tre similitudini, che la paragonano alla luna che rifulge tra le stelle (vv. 37-41), ad Aurora che scende dall'Olimpo accompagnata dalle Ore (vv. 48-53) e all'arcobaleno che provoca la gioia dei contadini in fervida attesa della pioggia (vv. 62-9), ma nei *Paralippomeni* troviamo soltanto una di queste comparazioni, quella relativa all'Aurora. La scelta di non rendere uno dei tratti più caratteristici del poema di Quinto⁹⁰ mostra anche la mancata comprensione della poetica dell'autore e subordina il suo apprezzamento all'eliminazione di un elemento essenziale dell'opera.

Ancora due sono le traduzioni italiane di Quinto su cui vorrei portare l'attenzione. La prima è quella pubblicata da Eustachio Fiocchi⁹¹ nel 1823 a Pavia, col titolo di *Il supplemento all'Iliade di Quinto Calabro Smirneo*, in cui ricorre il doppio aggettivo etnico già visto nella traduzione della Bandettini Landucci. Il Fiocchi, come il Cesarotti, concepisce Quinto in maniera strettamente correlata a Omero: la sua opera di traduzione è infatti presentata come il completamento di una trilogia⁹², composta da *Iliade*, *Posthomeric* e *Odissea*. Anche in questo caso il traduttore sembra nutrire qualche dubbio in merito alla statura poetica dell'autore che egli si appresta a volgere in ottava rima e, nella sua *Prefazione*, esordisce così: «Chi mi dirà, se più notabili di numero e di grandezza siano i difetti, o le bellezze del *Supplemento all'Iliade* di Quinto Calabro Smirneo?»⁹³. Dopo aver citato le traduzioni dei suoi predecessori, la Bandettini Landucci e il Rossi, di cui si parlerà tra poco, egli elenca i difetti da imputare, a suo giudizio, all'opera di Quinto: il primo è la mancanza d'unità, elemento che abbiamo già visto ricorrere in diverse valutazioni del poema; il secondo è l'eccesso di similitudini, il terzo le descrizioni di battaglie, troppo ricche di personificazioni, infine il quarto, il difetto che proprio il Fiocchi non riesce a perdonare al poeta smirneo, è l'aver osato il confronto con gli autori antichi: «ma il fallo imperdonabile per me si è, che lo Smirneo non ebbe ribrezzo d'incontrarsi e porsi al confronto coi Poeti più grandi dell'antichità in subbjetti insuperabilmente tratteggiati e dipinti da quegli Eroi»⁹⁴. Ancora una volta dunque si osserva il ricorrere di elementi analoghi: la mancanza di unità, il difetto di

⁹⁰ Sulle similitudini nei *Posthomeric* v. KOECHLY (1850, LXXXI-LXXXII), NIEMEYER (1883) e NIEMEYER (1884), VIAN (1954), SPINOULA (2008), SCHEIJNEN (2011a) e SCHEIJNEN (2011b), MACIVER (2012, 125-92).

⁹¹ Sul Fiocchi, professore di greco e di matematica, si veda REGLI (1832), in particolare le pp. 74-80 per la traduzione di Quinto Smirneo; DEL CHIAPPA (1832) sulle versioni omeriche; MILANI (1986) sulla traduzione di Quinto.

⁹² Lo stesso FIOCCHI (1823, XI) parla di «Trilogia della Guerra Trojana».

⁹³ FIOCCHI (1823, VII).

⁹⁴ FIOCCHI (1823, IX).

misura, ma soprattutto il confronto con i poeti precedenti, veri e propri «Eroi»: può il nostro poeta uscire vincitore da quest'aspra contesa? Contrariamente alle premesse non propriamente incoraggianti, all'enumerazione dei difetti dei *Posthomericæ* segue anche quella dei pregi⁹⁵, rilevati nel delicato tratteggio di alcune figure femminili come Pentessilea, Deidamia ed Enone e la descrizione della tempesta finale che tanto aveva impressionato anche il Cesarotti⁹⁶. Altro elemento degno di nota nella *Prefazione* è l'utilizzo di un'immagine che, sebbene certo non inventata da Quinto e anzi ampiamente sfruttata in letteratura, si trova però anche nei *Posthomericæ*: è la celebre similitudine del naufrago che, dopo molte sofferenze, riesce infine ad approdare sulla terraferma. Essa è usata dal poeta smirneo per ben due volte: in I 633-42 descrive il sollievo dei Troiani che sono scampati alla guerra e al tempo stesso il loro dolore per la morte di Pentessilea, cui corrisponde nella similitudine la perdita della nave e di parte dei compagni, mentre in XIV 63-7 rappresenta la gioia dei Danai alla vista della bellissima Elena. Così anche il Focchi utilizza una similitudine che ritorna in apertura e in chiusura dell'opera da lui appena tradotta per celebrare la fine delle sue fatiche di traduttore, proprio come per gli Achei l'apparizione di Elena rappresenta la fine delle fatiche della guerra: «E come è dolce a stanco ed affannato passeggero il toccar la sospirata sponda, e ricondursi in seno alla sua patria; così dolce è per me dopo quasi tre lustri di studj e di lavori il giungere al compimento della mia Trilogia della Guerra Trojana»⁹⁷.

L'ultima traduzione che vorrei trattare in questo contesto è quella realizzata dal cavalier Luigi Rossi⁹⁸ e pubblicata nel 1819 a Milano⁹⁹. Sebbene essa non sia l'ultima in ordine cronologico, precedendo di quattro anni la traduzione del Focchi, mi è parso opportuno riservarne la trattazione in conclusione per l'esemplarità che la sezione introduttiva dello scritto riveste, a mio giudizio, nella storia della fortuna di Quinto in Italia. Tale elemento emerge nel proemio in versi, intitolato *All'ombra dell'immortale Bodoni*, che il Rossi premette alla sua traduzione: egli immagina che l'ombra del Bodoni¹⁰⁰ gli appaia e lo esorti a dedicarsi alla traduzione di Quinto Smirneo. La presentazione che egli fa dell'autore non è però troppo lusinghiera: «Tu sol con lieve / Lima attenua, contempra, emenda i duri, / O ampollosi dettati, ove frequente / Ne sia lo scontro, e troppo fòra il tedio / Di sagace uditor. Virtudi, e vizj / Stan misti in Quinto.

⁹⁵ FIOCCHI (1823, x-xi).

⁹⁶ CESAROTTI (1795, 197).

⁹⁷ FIOCCHI (1823, xi).

⁹⁸ Figura minore della Repubblica delle Lettere e corrispondente del Cesarotti, tradusse Teocrito e Filone. Una sua biografia si legge in TIRABOSCHI (1837, 23-74 e 169-72).

⁹⁹ Una copia della traduzione fu peraltro inviata, l'anno successivo, al principe Eugenio di Beauharnais: v. TIRABOSCHI (1837, 170).

¹⁰⁰ Sul famoso tipografo ed editore, si veda BARBERI (1969) per un quadro introduttivo.

Istorīata tela / Senz'arte ordì»¹⁰¹. Ancora una volta, la pesante critica al poeta di Smirneo è legata al confronto con Omero, cui l'autore fu sempre e invariabilmente soggetto: «I limacciosi gorgi / Svela torrente di sua vena sola / Non ricco. È Quinto al par povero d'acque / Nel suo corso natio, ma poi t'arresta / Rigoglioso e sonante allorché cresce / Per omerica piena. Oh tuo gran vanto, / Se i freschi umori sai tramandarne, e solo / L'arena e il loto ad or ad or ne sgombri»¹⁰².

Questo proemio è a mio parere di particolare interesse. In primo luogo, in esso il Rossi si dedica a un'operazione simile a quella già osservata nel Fiocchi. Egli infatti adopera un τόπος letterario molto frequente, come l'apparizione al vivo dell'ombra di un defunto, che si trova anche in Quinto: nell'ultimo libro dei *Posthomeric* infatti Achille, che ormai soggiorna tra i Beati, appare al figlio Neottolemo per spiegargli che comportamento adottare in futuro e per riferirgli un ordine da trasmettere agli Achei. La situazione è molto simile a quella rappresentata dal Rossi: anche il Bodoni parla infatti della sua vita nell'«Eliso», tra anime che ormai ridono dei desideri umani, «infesti a pace, e a gloria»; analogamente, anche il Bodoni viene ad affidare al Rossi un compito ben preciso, ossia la traduzione dei *Posthomeric*. Il secondo elemento di rilievo in un simile proemio è l'atteggiamento un poco incoerente nei confronti dell'autore, tratto che si è visto ricorrere in molti dei traduttori qui menzionati: il compito della traduzione dell'opera viene affidato addirittura a un personaggio insigne come Bodoni, ma allo stesso tempo, attraverso le sue stesse parole, il poema viene fortemente svalutato.

I *Posthomeric*, insomma, rimangono fino all'Ottocento niente di più che un riempitivo di Omero, penalizzati dal confronto col loro grande modello e dai dettami della *Poetica* di Aristotele: per una rivalutazione dell'autore, dopo gli elogi del Lascaris, bisognerà attendere gli studiosi contemporanei.

¹⁰¹ ROSSI (1819, 10).

¹⁰² ROSSI (1819, 10-11).

Riferimenti bibliografici

ACCORINTI 1988

D. Accorinti, *Anton Maria Salvini e la «Parafraresi» di Nonno*, «Studi di filologia italiana» XLVI, 265-79.

AFFÒ 1783

I. Affò, *Vita di Monsignore Bernardino Baldi da Urbino primo abate di Guastalla*, Parma.

APPEL 1987

W. Appel, *À propos de la réception de Quintus de Smyrne*, «AC» LVI, 250-53.

BALDI 1813

B. Baldi, *Squarcio del primo libro di Q. Calabro Smirneo volgarizzato da Bernardino Baldi, descrivente Pentasilea che fuga i Greci*, «Il Poligrafo» III, 737-40.

BALDI-MORTARA 1818

Del primo libro de' Paralipomeni d'Omero, di Quinto Smirneo detto Calabro, volgarizzamento inedito di Bernardino Baldi da Urbino. Pubblicato dal cav. Alessandro de Mortara, Firenze.

BALDI-MORTARA 1828

I Paralipomeni d'Omero. Poema di Quinto Smirneo detto Calabro, volgarizzamento inedito di Bernardino Baldi da Urbino, 2 voll., Firenze.

BANDETTINI LANDUCCI 1815

Paralippomeni d'Omero di Quinto Calabro Smirneo trasportati in versi italiani da Teresa Bandettini Landucci, 2 voll., Modena.

BANDINI 1763

Kallimachou Kyrenaiou Hymnoi. Callimachi Cyrenaei Hymni cum Latina interpretatione a viro cl. Ant. Mar. Saluino Etruscis versibus, nunc primum editis, redditi. Accedit poemation De coma Berenicis ab eodem Graece suppletum et a Catullo versum. [...] Callimachi Graeca Epigrammata adiecit Ang. Mar. Bandinius [...], Florentiae.

BARBARISI-CARNAZZI 2002

G. Barbarisi, G. Carnazzi (a cura di), *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti: Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001)*, 2 voll., Milano.

BARBERI 1969

F. Barberi, *Bodoni, Giambattista*, in *DBI XI*, 107-15

BÄR 2009

S. Bär, *Quintus Smyrnaeus "Posthomerica" I. Die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-219*, Göttingen.

BAUMBACH- BÄR 2007

M. Baumbach, S. Bär, *An Introduction to Quintus Smyrnaeus' Posthomerica*, in M. Baumbach, S. Bär, N. Dümmler (edd.), *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, Berlin-New York, 107-42.

BAUMBACH-BÄR-DÜMMLER 2007

M. Baumbach, S. Bär, N. Dümmler (edd.), *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, Berlin-New York.

BIANCHI 2006

N. Bianchi, *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezione dei romanzi greci*, Bari.

BOUVIER 2007

D. Bouvier, *Autorité et statut de l'épopée antique. Le cas particulier des Posthomériques de Quintus de Smyrne aux XVIe et XIXe siècles*, in D. Foucault, P. Payen (edd.), *Les autorités. Dynamiques et mutations d'une figure de référence à l'Antiquité*, Grenoble, 313-25.

BOYTEN 2010

B. Boyten, *Epic Journeys: Studies in the Reception of the Hero and Heroism in Quintus Smyrnaeus' Posthomeric*, PhD Diss., University College London.

BRODAEUS 1552

Ioanni Brodaeus Turonensis *Annotationes in Oppiani Cynegeticon libros IIII. Quinti Calabri Paralipomenon Homeri lib. XIII. Coluthi Thebani de Helenae raptu lib. unum*, Basileae.

CAMPAGNOLO 2012

M. Campagnolo, *Commento al secondo logos dei Posthomeric di Quinto Smirneo*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia.

CARVOUNIS 2005

A. N. Carvounis, *Transformations of Epic: Reading Quintus of Smyrna*, Posthomeric XIV, PhD Diss., Oxford University.

CASPANI MENGHINI 2011

F. Caspani Menghini, *L'estro di Amarilli e la tenacia di Artinio. Poesie estemporanee di Teresa Bandettini raccolte dal concittadino Tommaso Trenta (1794-1799)*, Lucca.

CERBONI BAIARDI 2006

G. Cerboni Baiardi (a cura di), *Seminario di studi su Bernardino Baldi Urbinate (1553-1617)*, Urbino.

CERRI 2015

G. Cerri, *I poemi ciclici nel giudizio di Aristotele e di Quinto Smirneo*, in G. Scafoglio (a cura di), *Studies on the Greek Epic Cycle*, II, «Philologia antiqua» VIII, 129-49.

CESAROTTI 1795

L'Iliade o la morte di Ettore, poema omerico ridotto in verso italiano dall'abate Melchior Cesarotti, III, Venezia.

COMBELLACK 1968

Quintus of Smyrna, *The War at Troy: What Homer Didn't Tell*, Translated, and with an Introduction and Notes, by Frederick M. Combellack, Norman OK.

CORDARO 1906

C. Cordaro, *Anton Maria Salvini. Saggio critico-biografico*, Piacenza.

COUSLAND-OLBRICHT-TODD 2004

J. R. C. Cousland, T. H. Olbricht, R. B. Todd, *Jowett, Benjamin*, in R. B. Todd (ed.), *The Dictionary of British Classicists*, Bristol, 528-32.

DE TIPALDO 1836

E. De Tipaldo, *Bibliografia*, in «Il Gondoliere: Giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», IV, 132.

DEL CHIAPPA 1832

G. Del Chiappa, *Intorno alle versioni omeriche del prof. Ab. Fiocchi*, Milano.

DEL CHIAPPA 1847

G. Del Chiappa, *Biografia di Teresa Bandettini Landucci*, Pavia.

DELVINIOTTI 1813

N. Delviniotti, *Squarcio del primo libro di Quinto Smirneo volgarizzato, descrittivo Pentasilea che fuga i Greci*, «Il Poligrafo» III, 769-72.

DI RICCO 1990

A. Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano.

DI SANTO 2012

F. Di Santo, *Il poema epico rinascimentale e l'«Iliade»: dal Trissino al Tasso*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa.

FEDERICI 1828

F. Federici, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova.

FERRECCIO 2012

A. Ferreccio, *Gli epiteti degli dèi nei Posthomeric di Quinto Smirneo*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Genova.

FIOCCHI 1823

Il supplemento all'Iliade di Quinto Calabro Smirneo; nuovamente tradotto in ottava rima dall'abate Eustachio Fiocchi, Pavia.

FORNACIARI 1837

L. Fornaciari, *Elogio di Teresa Bandettini Landucci fra gli Arcadi Amarilli Etrusca detto alla Reale Accademia Lucchese nella solenne adunanza del dì 30 maggio 1837*, in *Atti della Reale Accademia Lucchese in morte di Teresa Bandettini Landucci fra gli Arcadi Amarilli Etrusca*, Lucca, 25-94.

FRANCESCHI 1806

F. Franceschi, *Elogio della signora Teresa Bandettini, fra gli Arcadi Amarilli Etrusca*, in *Saggio di prose diverse*, Lucca, 41-56.

FREIGIUS 1569

Johann Thomas Freigius (ed.), *Quinti Calabri antiquissimi et sapientissimi poetae Praetermissorum ab Homero libri quatuordecim, quibus Trojanam historiam ab Homero derelictam graviter et splendide prosecutus est*, Basileae.

HÄCKERMANN 1889

A. Häckermann, *Rhodomann, Lorenz* in *ADB XXVIII*, 393-95.

IKONOMOU 2005

T. Ikonou, *Introduzione a Niccolò Delvinotti*, in V. Volpi (a cura di), *Odissea di Omero*, traduzione di Niccolò Delvinotti, Iseo, III-VI (ed. online, ultima consultazione il 5/10/2016 su <http://178.32.143.54/bibliola/78e51b501fbc07361a7420e0eedc9c2b.pdf>).

JAMES 2004

Quintus of Smyrna, *The Trojan Epic. Posthomeric*, Translated and edited by A. James, Baltimore-London.

JAMES-LEE 2000

A. W. James, K. H. Lee, *A Commentary on Quintus of Smyrna, Posthomeric V*, Leiden-Boston-Köln.

KLECKER 1994

E. Klecker, *Dichtung über Dichtung. Homer und Vergil in lateinischen Gedichten italienischer Humanisten des 15. und 16. Jahrhunderts*, Wien.

KOECHLY 1850

Κοίντου τὰ μεθ' Ὀμηρον. *Quinti Smyrnaei Posthomerorum libri XIV*. Recensuit, prolegomenis et adnotatione critica instruxit Arminius Koehly, Lipsiae.

LEHRS 1840

Κοίντου τὰ μεθ' Ὀμηρον. *Quinti Posthomeric*. Graece et Latine cum indicibus nominum et rerum edidit F. S. Lehrs, Paris.

LELLI 2013

E. Lelli (a cura di), *Quinto di Smirne, Il seguito dell'Iliade*, Milano (Traduzioni e note di L. Bergerard, C. Bernaschi, N. Canzio, B. Capuzza, E. Cerroni, L. Ciolfi, G. Gagliarde, D. Mazza, E. Mazzotti, A. Nastasi, E. M. Polizzano, S. Rossi, V. Zanusso. Coordinamento e revisione di Emanuele Lelli. Apparati a cura di V. Zanusso e G. Gagliarde. Premessa di G. Cerri).

MACIVER 2012

C. A. Maciver, *Quintus Smyrnaeus' Posthomeric: Engaging Homer in Late Antiquity*, Leiden-Boston.

MACIVER (in corso di stampa)

C. A. Maciver, *Quintus Smyrnaeus' Posthomeric: translated, with introduction and notes*, in T. Whitmarsh et al., (edd.), *Collected Imperial Greek Epics*, Berkeley.

MANSUR 1940

M. W. Mansur, *The Treatment of Homeric Characters by Quintus of Smyrna*, New York.

MARI 1994

M. Mari, *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano.

MARTINELLI TEMPESTA 2015

S. Martinelli Tempesta, *Trasmissione di testi greci esametrici nella Roma di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*, «Segno e Testo» XIII, 271-350.

MEGNA 2014

P. Megna, *Per la fortuna umanistica di Quinto Smirneo*, «MEG» XIV, 121-62.

MICHELI 2005

G. Micheli, *Premessa* in E. Nenci (a cura di), *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura. Atti del convegno di Studi di Milano (19-21 novembre 2003)*, Milano, 7-8.

MILANI 1986

F. Milani, *Eustachio Ficocchi traduttore di Quinto Smirneo e la parafrasi di Amarilli Etrusca*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» LXXXVI, 177-91.

NENCI 2005

E. Nenci (a cura di), *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura, Atti del convegno di Studi di Milano (19-21 novembre 2003)*, Milano.

NEWTON 1710

Henrici Newton [...] *Epistolae, Orationes et Carmina*, Lucae.

NIEMEYER 1883

K. A. E. Niemeyer, *Über die Gleichnisse bei Quintus Smyrnaeus*, Programm Zwickau.

NIEMEYER 1884

K. A. E. Niemeyer, *Über die Gleichnisse bei Quintus Smyrnaeus, zweite Teil*, Programm Zwickau.

OZBEK (in corso di stampa)

L. Ozbek, *La vicenda di Filottete, da Lemno a Troia: Quinto di Smirne*, *Posthomeric* 9.333-546. *Introduzione e commento*, Tesi di Dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa.

PAGNINI 1794

G. M. Pagnini, *Eis tήn Αμαρύλλίδα* [...], in *Prose e rime in onore della celebre sig. Teresa Bandettini lucchese fra gli Arcadi Amarilli Etrusca recitate nell'Accademia degli Oscuri di Lucca il di 13. d'ottobre 1794*, Lucca, 98-99.

PAOLI 2005

M. P. Paoli, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècle)*, Rome, 501-44.

PINTAUDI 1976

R. Pintaudi (ed.), *Anton Maria Salvini. Manetone, Degli effetti delle stelle*, Firenze.

POMPELLA 1979

Quinto Smirneo, *Le Postomeriche, I-II*, trad. G. Pompella, Napoli.

POMPELLA 1987

Quinto Smirneo, *Le Postomeriche, III-VII*, trad. G. Pompella, Cassino.

POMPELLA 1993

Quinto Smirneo, *Le Postomeriche, VIII-XIV*, trad. G. Pompella, Cassino.

POMPELLA 2002

Quinti Smyrnaei *Posthomericæ* ed. G. Pompella, Hildesheim-New York.

REGLI 1832

F. Regli, *Del Padre Eustachio Fiocchi e de' suoi Scritti*, in Id., *Scritti editi ed inediti*, Milano, 59-85.

RHODOMANN 1577

Cointi Smyrnaei, popularis Homeri, poëtae vetustissimi et suavissimi, *Ilii excidii libri duo, Reditus Graecorum capta liber unus*. Expositi olim in schola Iffeldensi et editi nunc studio, industria et labore Laurentii Rhodomanni, Lipsiae.

RHODOMANN 1604

Ἰλιάς Κοίντου Σμυρναίου, Quinti Calabri *Paraleipomena, Id est, Derelicta ab Homero, XIV. libris comprehensa: in quibus Historiam Belli Troiani, ab interitu Hectoris ad excidium et calamitosi Graecorum reditus; Homericæ orationis genere persequitur*, Latine olim reddita et correctæ a Laurentio Rhodomano, Hanoviae.

RONCHINI 1873

A. Ronchini (ed.), *Lettere di Bernardino Baldi cavate dagli autografi che sono a Parma nell'archivio di Stato*, Parma.

ROSSI 1816

Sosilao Sirio = L. Rossi (?), rec. a Bandettini Landucci 1815, «Biblioteca italiana, ossia Giornale di Letteratura, Scienze e Arti compilato da una società di letterati» I, 155-62 e 289-97.

ROSSI 1819

Supplimento d'Omero. Canti quattordici di Quinto Calabro tradotti in verso sciolto dal cavaliere Luigi Rossi, I, Milano.

ROSSI 1837

L. Rossi, *Elogio di Teresa Bandettini letto nel serbatojo di Arcadia il dì 11 maggio 1837*, «Giornale arcadico di scienze, lettere e arti» LXX, 233-53.

SANDYS 1908

J. E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, II, Cambridge.

SCHEIJNEN 2011a

T. Scheijnen, *'Als klaprozen op een oorlogsveld': Homerische vergelijkingen in de Posthomerica van Quintus Smyrnaeus*, MA Thesis, Universiteit Gent 2011¹⁰³.

SCHEIJNEN 2011b

T. Scheijnen, *Homerische vergelijkingen in de Posthomerica van Quintus Smyrnaeus*, «Tetradio» XX, 141-62.

SCHEIJNEN (in corso di stampa)

T. Scheijnen, *Worthy of the Aeacids Heroic Characterization and Heroism in Quintus of Smyrna's Posthomerica*, PhD Diss., Universiteit Gent.

SCHMIDT 1999

E. G. Schmidt, *Quintus von Smyrna – der schlechteste Dichter des Altertums?*, «Phasis» I, 139-50.

SCHOELL 1830

Istoria della letteratura greca profana dalla sua origine fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, con un compendio storico del trasporto della letteratura greca in Occidente. Opera di F. Schoell recata in italiano per la prima volta con giunte ed osservazioni critiche da Emilio Tiplado Cefaleno, V, 4, Venezia.

SCHWAB 1839

G. Schwab, *Die schönsten Sagen des klassischen Alterthums. Nach seinen Dichtern und Erzählern*, 2 voll., Stuttgart.

SCOLARI SELLERIO 1963

A. Scolari Sellerio, *Bandettini, Teresa*, in *DBI* V, 673-75.

SERRAI 2002

A. Serrai, *Bernardino Baldi. La vita, le opere, la biblioteca*, Milano.

SFORZA 1892

G. Sforza, *Amarilli Etrusca e il romanticismo*, «Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura» XIX, 393-98.

SPINOULA 2008

B. Spinoula, *Animal-similes and Creativity in the Posthomerica of Quintus of Smyrna*, Athens.

STINTZING 1878

R. von Stintzing, *Freigius, Johann Thomas*, in *ADB* VII, 341-43.

TENNYSON 1892

A. Tennyson, *The Death of Oenone, Akbar's Dream and Other Poems*, New York-London.

TIRABOSCHI 1837

G. Tiraboschi, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modonese*, V, Reggio.

¹⁰³ Ho potuto consultare quest'opera grazie alla cortesia dell'autrice, che ringrazio sentitamente.

TOMASSO 2010

V. E. Tomasso, 'Cast in Later Grecian Mould': *Quintus of Smyrna's Reception of Homer in the Posthomeric*, PhD Diss., Stanford University.

TOURLET 1800

Guerre de Troie depuis la mort d'Hector jusqu'à la ruine de cette ville, poème en quatorze chants par Quintus de Smyrne, faisant suite à l'*Iliade*, et traduit pour la première fois du Grec en Français par R. Tourlet, 2 voll., Paris.

TYCHSEN 1783

Commentatio de Quinti Smyrnaei Paralipomenis Homeri, qua novam carminis editionem indicit Thomas Christiano Tychsen cum epistola C.G. Heynii, [...], Gottingae.

TYCHSEN 1807

Κοῖντος τὰ μεθ' Ὀμηρον. Quinti Smyrnaei *Posthomericonum libri XIV*. Nunc primum ad librorum manuscriptorum fidem et virorum doctorum coniecturas recensuit, restituit et supplevit Thom. Christ. Tychsen. Accesserunt observationes Chr. Gottl. Heynii, Argentorati.

VANNUCCINI 1899

G. Vannuccini, *Una poetessa improvvisatrice della seconda metà del sec. XVIII*, «La Rassegna nazionale» CVIII, 501-26; 732-56.

VIAN 1954

F. Vian, *Les comparaisons de Quintus de Smyrne*, «RPh» XXVIII, 30-51; 235-43 = D. Accorinti (a cura di) *L'Épopée posthomérique. Recueil d'études*, Alessandria 2005, 153-89.

VIAN 1959

F. Vian, *Recherches sur les Posthomeric de Quintus de Smyrne*, Paris.

VIAN 1963

F. Vian (éd.), Quintus de Smyrne, *La suite d'Homère*, I, Paris.

VIAN 1997

F. Vian, *Ange Politien lecteur des poètes grecs*, in U. Criscuolo, R. Maisano (a cura di), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli, 981-92.

WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1907²

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Quintus von Smyrna*, in AA. VV., *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, Berlin, 218-19.

WOLF 1983

C. Wolf, *Voraussetzungen einer Erzählung: Cassandra*, Darmstadt-Neuwied.

WOLF 1984

C. Wolf, *Premesse a Cassandra: quattro lezioni su come nasce un racconto*, traduzione italiana e note a cura di Anita Raja, Roma.

ZIMMERMANN 1891

Quinti Smyrnaei *Posthomericonum libri XIV* recognovit et selecta lectionis varietate instruxit
Albertus Zimmermann, Lipsiae.